DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29796
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 300. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.272, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica sull'Unità un articolo di Togliatti sull'iniziativa di pace di Schvernik
ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 189 | VENERDI' 10 AGOSTO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ANCHE ALLA CAMERA IL GOVERNO OTTIENE I VOTI DEI SOLI D.C. E REPUBBLICANI

Penosa autodifesa di De Gasperi di fronte alle critiche di ogni settore

Le dichiarazioni di voto dei compagni Fausto Gullo e Mazzali - Attacco dei liberali Perrone-Capano e Cocco-Ortu - I sindacalisti democristiani contro la legge antisindacale - De Nicola è tornato al Senato

Vivere alla giornata

Che dire di un discorso stenco, prolisso e scucito come quello pronunciato ieri da De Gasperi alla Camera e ascoltato, alla fine, con disinteresse palese, ostentato, persino dai banchi democristiani? De Gasperi ha avuto una sola, singolare abilità: quella di parlare per due ore e di non rispondere a nessuno dei quesiti che dai diversi settori della Camera gli erano stati posti, fossero di dettaglio o di fondo. Non ha spiegato nè la esenzione dalla tassa di bollo concessa ai mazzi di carte dei Comitati Civici, nè il perchè della crisi. Non ha detto nulla, assolutamente nulla di serio sulle scottanti questioni di politica economica: non s'è azzardato nemmeno a chiarire come intenda risolvere il rebus delle competenze da assegnare al ministero del Bilancio. Ha taciuto sulle riforme e sulle misure per frenare lo strapotere dei monopoli, che pure erano stati temi centrali del dibattito, affrontati dagli oratori di ogni parte.

Ha ridotto tutto a questioni personali: in politica estera sembrava di ascoltare non un presidente del Consiglio, il quale dalla tribuna parlamentare parla al Paese e all'estero, ma un maldestro conferenziere, impermalito dei suoi contraddittori (Togliatti e Nenni in questo caso), il quale s'affanna a cercare la piccola ritorsione e ricorre per questo ai mezzi più banali: che disagio sentirgli ripetere, pari pari, la battuta detta ventiquattr'ore prima al Senato e, per di più, già usata almeno una dozzina di volte! L'unico argomento di qualche peso — e cioè l'intervento dei comunisti e dei socialisti nelle questioni di politica estera — gli è stato spezzato da una pungente interruzione di Togliatti, il quale gli ha ricordato quanto seppe fare Battisti contro la politica estera del Paese di cui era deputato.

Vi è stato, è vero, il tono più quieto, difensivo, forse per la cattiva accoglienza che aveva avuto l'accento provocatorio del precedente suo discorso alla Camera. Ma poteva bastare? Il vuoto è apparso ugualmente dalle espressioni ovattate di ieri, così come era trapelato dalle declamazioni intimidatorie di dieci giorni prima.

Eppure vi era materia del contendere e il dibattito — tra i più interessanti cui si era assistito a Montecitorio — ne aveva offerta in larga misura, non solo attraverso gli interventi dell'estrema sinistra, ma nei discorsi degli indipendenti, dei «terzaforzisti», della stessa destra. De Gasperi è sfuggito. Bastano a spiegare questa fuga il caldo, la stanchezza dell'uomo dopo un anno che è stato amaro e difficile per lui? Troppo poco per un Cancelliere.

In realtà i contrasti in seno al partito democristiano devono essere più gravi ancora di quanto già siano apparsi; De Gasperi ha avuto paura di acutizzarli, affrontando gli scogli di una precisazione programmatica. De Gasperi ha bisogno oggi di tutti i voti del suo partito per sopravvivere; la tela del 18 aprile è stracciata. Socialdemocratici, liberali e persino i sindacalisti d.c., non potevano nascondere ieri, nelle dichiarazioni di voto, la loro delusione; l'Opposizione di sinistra accresce la sua influenza nel Paese e migliora i suoi risultati elettorali. De Gasperi rinunzia allora a esporre chiaramente il suo programma per non far scoppiare le contraddizioni che stanno dietro al suo compromesso e perdere quel tanto di sostegno che gli rimane.

Vivere alla giornata è il motto stampato da De Gasperi su questo governo. Ciò è miserabile, è grave nella situazione difficilissima che attraversa il Paese: tutti lo scrivono, persino la stampa governativa. Ma non basta dirlo. Bisogna realizzare nel Paese quella unità fattiva che spazzi via un governo screditato sin dalla nascita e che tutti, quelli stessi che gli concedono la fiducia condizionata, dichiarano destinato a una fine stentata e ingloriosa.

p. l.

Con un'unica e lunga seduta, protrattasi dalle 11 fino a dopo le 17, la Camera ha concluso ieri il dibattito sulle dichiarazioni del governo. Anche nell'aula di Montecitorio De Gasperi ha visto ridotta la sua maggioranza ai soli democristiani e ai repubblicani. Il risultato della votazione conclusiva è stato il seguente.

presenti	508
votanti	466
maggioranza necessaria	234
voti favorevoli	291
voti contrari	175
astenuti	42

Hanno votato contro il governo i comunisti, i socialisti e gli indipendenti di sinistra. Socialdemocratici e liberali si sono astenuti. Il loro voto però, sia per l'intervento svolto da Saragat nel corso della discussione, sia per le dichiarazioni di voto di Cifaldi, ma soprattutto di Perrone Capano e Cocco Ortu, ha avuto un significato di opposizione.

La seduta è stata aperta con la replica del presidente del Consiglio. Egli comincia, con tono molto dimesso, chiedendo il compatimento dei suoi amici e dell'Opposizione per il fatto che la prevalenza degli oratori contrari al governo su quelli favorevoli lo ha posto in condizioni di inferiorità. De Gasperi si rifà subito al giudizio dato da Togliatti sui contrasti interni della D. C. e rivolge un accorato appello agli uomini del suo partito affinchè pensino alle ripercussioni che questi contrasti hanno sull'opinione pubblica la quale può essere indotta a credere che la D. C. sia in sfacelo. In questo momento, afferma l'oratore, bisogna dare l'impressione che il nostro partito ha un'unica volontà.

A Saragat, che aveva lamentato il doppio gioco della D. C. nei confronti della socialdemocrazia, De Gasperi risponde quindi che il capo del PSSIIS dovrebbe usare verso il partito di maggioranza la stessa pazienza che egli ha avuto per i saragattiani, nonostante che le loro beghe interne gli abbiano perfino posto in crisi il governo. *(risate a sinistra).*

Il presidente del Consiglio torna quindi a polemizzare con il compagno Togliatti, affrontando la questione dei risultati elettorali. Egli dichiara che, già prima delle elezioni, prevedeva che la D. C., con il sistema degli apparentamenti, avrebbe perduto voti a vantaggio dei partiti minori.

PAJETTA: Ma anche i partitini hanno perduto voti...

DE GASPERI: Il confronto con i risultati del 18 aprile va fatto, comunque, sulla base delle elezioni provinciali. E qui il presidente del Consiglio legge una lunga serie di cifre. Alla fine però conclude ammettendo che i suffragi delle sinistre sono passati dal 34% al 37%. Togliatti, prosegue De Gasperi, mi ha falsamente accusato di aver aperto la campagna elettorale negando ai comunisti perfino la qualifica di persone umane. Io non ho mai

Il comp. Fausto Gullo

detto questo. Dove ha trovato Togliatti queste mie parole?

TOGLIATTI: Sul «Popolo», sul giornale del suo partito.

De Gasperi continua disordinatamente la sua esposizione, saltando di palo in frasca. A un certo punto si rivolge alle sinistre e dichiara che la Chiesa è giustamente allarmata per la sua esistenza poichè nelle democrazie popolari i vescovi sarebbero perseguitati. Ecco qui egli afferma, un telegramma da Tirana in cui si annunzia la costituzione di una Chiesa nazionale albanese, staccata dal Vaticano per decisione del clero locale.

NENNI: Scusi, ma lei è il presidente del Consiglio italiano o il Segretario di Stato del Vaticano?

DE GASPERI: Lei è complice di quel che avviene in Albania. *(ilarità a sinistra).*

Togliatti, continua l'oratore, ha minacciato di aprire una crisi rivoluzionaria...

TOGLIATTI: Non è esatto. Ho constatato che la sua politica crea le condizioni obiettive di una crisi rivoluzionaria.

DE GASPERI: Voi però non troverete un Kerenski che vi apra la strada...

TOGLIATTI: Ma Kerenski è lei!

Il presidente del Consiglio ripete quindi che con i comunisti non si può collaborare perchè si oppongono al Patto Atlantico, ecc. e invita Togliatti a telegrafare a Mosca per farci entrare all'ONU.

Subito dopo questa battuta, che vorrebbe essere spiritosa, De Gasperi cade in una palese contraddizione. Egli nega infatti all'Opposizione il diritto di non condividere la politica estera del governo e legge, con grande scandalo, i telegrammi inviati recentemente dal segretario del PCI ai compagni spagnoli e al Presidente della Repubblica democratica tedesca. Le sinistre applaudono e De Gasperi, stizzito, dichiara che la Costituzione vieterebbe ai cittadini di respingere la politica estera del governo e grida: «dobbiamo escogitare delle sanzioni per impedire questo sconcio!».

TOGLIATTI: Si ricordi che cosa ha fatto Cesare Battisti contro la politica estera del Paese di cui era deputato!

Il presidente del Consiglio inizia quindi una lunga polemica con Nenni, ripetendo in gran parte le cose già dette al Senato. Tra l'altro insiste nelle bugie sulla opposizione dell'URSS all'ingresso dell'Italia all'ONU e sullo «spirito nazista che aleggerebbe sopra il Festival di Berlino dove tutto è come ai tempi delle parate hitleriane, tranne il saluto, che prima si faceva con il braccio teso e oggi con il pugno chiuso». Questa frase, degna di un attivista dei Comitati civici desta una penosa impressione nell'aula, ma De Gasperi continua sullo stesso tono affermando tra l'altro: «Nenni è l'unico socialista in Europa che abbia assunto una posizione....».

LIZZADRI: Coerente! *(I deputati di sinistra applaudono calo-*

(Continua in 6. pag. 5. colonna)

Commento di Togliatti al discorso di De Gasperi

Il compagno Togliatti ad un giornalista di «Paese Sera», che gli chiedeva un giudizio sul discorso di De Gasperi alla Camera, ha dichiarato:

«E' stata, a mio avviso, una risposta piattamente difensiva. Mi pare che un discorso di questo genere sia la prova evidente che De Gasperi, alla testa di questo governo, vivrà alla giornata perchè probabilmente egli stesso è convinto di non avere nel suo stesso partito nessun solido appoggio, nè per una politica di destra nè per una politica di sinistra».

Il nubifragio in Lombardia

La furia delle acque ha trascinato enormi massi nei centri abitati (telefoto U. P.)

Ventisei morti e decine di persone ferite per la spaventosa alluvione nell'Alto Lario

Il numero delle vittime sale continuamente - Otto cascine distrutte - Le campagne allagate - Cento milioni di danni finora accertati nella zona

COMO, 9. — Diciannove morti sono finora il tragico bilancio della gravissima alluvione che ha colpito tutta la zona dell'Alto Lario, dove da quasi due giorni piove ininterrottamente.

I paesi più colpiti sono stati Gera Lario, Sorico, Domaso e Dongo. Le campagne sono sommerse dall'acqua dei torrenti San Vincenzo e San Miro, che hanno straripato. A Sorico anche la Chiesa di Santo Stefano è stata invasa dalle acque. A Gera è accaduta la più grande tragedia con il crollo di una casa sotto la quale sono rimaste, travolte dalle acque e dalle pietre, ben sedici persone.

I torrenti in piena hanno distrutto anche altri abitati, come una trattoria, una officina di ferramenta, alcune case di abitazione. Data la gravità dell'alluvione e la vastità della zona colpita, le notizie sono tuttora frammentarie ed imprecise, anche perchè le comunicazioni sono rimaste parzialmente interrotte. Anche il Canton Ticino e la regione del Gottardo sono state devastate dalle inondazioni conseguenti allo straripamento di numerosi fiumi. Il traffico ferroviario è rimasto interrotto in diversi punti e il servizio telefonico con il Ticino è praticamente sospeso.

Cascine distrutte

Secondo comunicazioni ufficiali della Prefettura di Como, l'inizio della spaventosa alluvione può collocarsi nelle prime ore del pomeriggio di ieri, quando il torrente San Vincenzo, che scorre nel Comune di Gera Lario e le cui acque si erano ingrossate a seguito dei violenti temporali degli ultimi giorni, straripava inondando tutta la parte ovest dell'abitato di Gera.

Da una prima valutazione parziale del disastro risulta che a Gera sono state distrutte otto cascine a causa della irrompente furia delle acque trascinanti seco massi, tronchi d'albero e detriti.

I danni materiali si possono per il momento ripartire nel seguente modo: 50 milioni nel settore edilizio, 10 milioni per la rete stradale, altri 50 milioni tra fondi rustici e boschivo, questi ultimi suscettibili di aumento anche rilevante a seguito di più precisi accertamenti.

Da Como, intanto, si apprende che le prime avvisaglie del flagello si ebbero poco dopo mezzogiorno, quando all'azzurro della mattinata, confortato anche da un bel sole, successe un cielo greve di nuvole sempre più dense e nere. La tempesta era già passata sul Canton Ticino, e infatti gli uffici meteorologici svizzeri ne avevano dato segnalazione a quelli italiani.

Verso le ore 14, la massa delle nuvole aveva assunto un aspetto sinistro, la visibilità era ridotta al minimo, quasi fossero già le ore del tramonto inoltrato.

Dopo un breve preludio di lampi abbaglianti e di tuoni, cominciò a scrosciare la pioggia.

Sulle balze dei monti, sui costoni delle alture che fiancheggiano il lago, si formarono prima rivoli, poi colonne d'acqua che s'infiltravano dovunque il terreno fosse poco solido, facendolo franare. Gli alvei dei torrenti furono ben presto invasi da una corrente impetuosa e spumeggiante, che straripò dovunque dagli argini, incapaci di contenerla. Nei torrenti, precipitavano inoltre tronchi d'alberi divelti o franati, macigni, masse di terriccio, che venivano catapultati a valle, come enormi e poderosi rulli compressori.

I muretti che sostengono i ripiani delle terrazze coltivate crollarono anch'essi, poi cedettero i muri di sostegno delle strade.

Tra Gravedona e Colico si ebbe l'epicentro del disastro. Qui infatti sotto la spinta di impetuose correnti una diga costruita nel 1937 ha ceduto, facendo dilagare una enorme massa d'acqua che ha ingrossato paurosamente i torrenti Liro e San Vincenzo: questi ultimi, gonfi di acqua limacciosa, seminarono dovunque la rovina. Presso la sponda del San Vincenzo, a Gera, sorgevano cinque case, che la corrente non aveva mai messo in pericolo neppure durante le piene più memorabili. Questa volta, la valanga d'acqua le sradicò dalle fondamenta, come fossero state capanne di paglia.

Il numero delle vittime sarebbe potuto essere ben maggiore se i custodi della diga non avessero dato l'allarme, quando si avvidero che in essa si stava aprendo una breccia, facendo suonare le campane a stormo. Parte della popolazione si rifugiò così su un'altura sottraendosi all'inondazione.

L'elenco delle vittime

Altri quindici sfortunati abitanti di Gera hanno riportato, nella catastrofe, gravi ferite. Con barche sono stati ricoverati all'ospedale di Gravedona, mentre negli altri ospedali venivano ricoverati altri feriti che fino a questo momento hanno raggiunto il centinaio.

Un'altra colonna d'acqua si abbatteva a Domaso sullo stabilimento serico Rosasco, nel cui muro di cinta veniva aperta una breccia di trenta metri.

Ieri notte intanto sono state identificate le salme delle 26 persone scomparse

A Dongo: Pino Granzella, operaio meccanico della Falk di anni venti.

A Gera: il proprietario col famigliari della trattoria Berin e cioè: Grandi Celeste di anni 64, la moglie Angela Rondini di anni 60 e la figlia Tullia di anni 24.

A Villeggianti: Maria Zarbi di Colombo di anni 65, la nuora Erminia Fumagalli di anni 36, un figlio di quest'ultima, Antonio Colombo di anni 10 e un nipote della stessa, Lino Scorti, di anni 4.

A Villa Mallone: Maria Mallone di anni 71 e la nipote Eber Mallone di anni 12.

Di una delle due famiglie Baruffaldi: Irma di anni 29 e Maria Grazia di anni 5. Dell'altra famiglia Baruffaldi: sei scomparsi e precisamente: Enrichetta Giulini Baruffaldi di anni 53, Miro e Meo Baruffaldi di anni 26, la figlia Ester, insegnante, di anni 22, Tino di anni 24 e Bartolomeo di anni 23, Sandro Carnitti di anni 10.

A Livo: Giacomo e Agostino Molinari, i componenti la famiglia Ardenghi e cioè Filomena, Giovanni, Maria e Flora. Quest'ultima è stata investita dalle acque a Livo e trascinata fino a Domaso dove è stato rintracciato il cadavere che presentava la frattura del cranio e l'asportazione di una gamba.

A Sorico: ultimo paese della sponda occidentale del Lago, la 78enne Maria Pilati. Con questo elenco i morti finora accertati sono 26, i feriti una ventina di cui cinque abbastanza gravi.

CONTINUA LA CRIMINALE OFFENSIVA DI PROVOCAZIONI

Gli americani mitragliano automezzi dei delegati coreani

Vibrata protesta di Nam Ir presso l'ammiraglio Joy - Kim Ir Sen rinnova la richiesta che le trattative siano riprese al più presto

KAESONG, 9. — La sistematica offensiva di provocazioni iniziata dagli americani nell'intento di sabotare l'accordo per la tregua in Corea fornisce ogni giorno un nuovo episodio a dimostrazione della criminale malafede degli invasori: alle numerose violazioni della zona neutrale di Kaesong da essi effettuate nei giorni scorsi si sono aggiunti ora attacchi aerei contro gli stessi automezzi della delegazione coreana. Il capo della delegazione popolare, generale Nam Ir, ne ha dato l'annuncio in un energico messaggio di protesta indirizzato all'ammiraglio Joy e consegnato agli americani in un posto avanzato nelle vicinanze di Pun Mun.

Il messaggio dice:

«Al vice-ammiraglio Turner Joy, capo della delegazione americana. Alle ore 15 del 7 agosto un automezzo della nostra delegazione, carico di rifornimenti e con un telo bianco sulla cappotta, e recante altresì la bandiera bianca in conformità dell'accordo, mentre si recava da Kaesong a Pyongyang, si è incontrato con due vostri apparecchi a sei chilometri a nord di Sibyon-Ni. Gli aerei hanno girato a lungo al di sopra dell'automezzo e lo hanno mitragliato per due volte consecutive distruggendo il motore e paralizzandolo. Siamo in possesso di prove che documentano il fatto».

Alla protesta di Nam Ir, l'ammiraglio Joy ha risposto nei consueti termini provocatori, insinuando che la località in cui gli automezzi sono stati colpiti «fa sorgere la domanda se le forze coreane stiano usando dei contrassegni bianchi per scopi estranei a quelli della delegazione». E' evidente in questa insinuazione la ostinata ricerca di nuovi pretesti di rottura che caratterizza l'atteggiamento americano: vale la pena di sottolineare, per mettere in luce tutta la doppiezza del comando degli invasori, che tutte queste violazioni della tregua vengono da essi sistematicamente perpetrati nel momento stesso in cui un incidente tra i più banali viene sfruttato a Tokio come giustificazione per l'interruzione delle trattative.

I coreani, al contrario, hanno più volte dimostrato di non voler fare delle numerose e ben più gravi violazioni americane, argomenti contro la tregua. In un nuovo messaggio al generale Ridgway, Kim Ir Sen e Peng Ten Huai riaffermano senza possibilità di equivoci la volontà di accordo della parte coreana, sgombrando la strada dalle macchinose argomentazioni del comandante americano.

Il messaggio di Kim Ir Sen e di Peng Ten Huai dice:

«Generale Ridgway, nella nostra risposta del 6 agosto vi abbiamo già assicurato di aver dato ripetutamente ordine alle nostre pattuglie di rispettare rigorosamente l'accordo del 12 luglio e abbiamo garantito che incidenti del genere non si sarebbero verificati nuovamente. Abbiamo già dato garanzie circa l'accordo per la neutralizzazione di Kaesong. Fino a quando voi non cercherete di porre fine alle trattative provocando incidenti noi non possiamo ammettere una situazione in cui non saremmo capaci di rispettare l'accordo del 12 luglio. Quando incidenti del genere si verificano da parte vostra noi protestiamo, investighiamo, discutiamo e cerchiamo di sistemare la cosa. Ci auguriamo ora che darete ordine ai vostri rappresentanti di recarsi a Kaesong per continuare le discussioni iniziate. Firmato: Kim Ir Sen e Peng Ten Huai».

Questa sera, in un deliberato tentativo di interrompere le conversazioni, gli americani hanno nuovamente violato la neutralità della zona di Kaesong inviando 40 soldati ad attaccare Panmunjoin che si trova nella zona neutra.

I bancari cileni in sciopero generale

SANTIAGO DEL CILE, 9 — I bancari e i dipendenti delle aziende di commercio hanno iniziato oggi uno sciopero a carattere nazionale, paralizzandone tutti i movimenti commerciali nel Cile.

Il governo fascista di Videla ha ordinato agli scioperanti di tornare al lavoro ma le maestranze hanno respinto l'intimidazione dichiarando che il loro sciopero è a oltranza.

Il dito nell'occhio

Elettori ed eletti

«Il Senato americano ha approvato all'unanimità una legge che restituisce la cittadinanza americana agli elettori italo-americani che l'avevano perduta prendendo parte alle elezioni italiane del 1948». *Dalle agenzie di stampa.*

La decisione è quanto mai giusta. Non hanno forse contribuito, con il loro voto, alla vittoria di candidati italo-americani? Si attende soltanto che ora il Parlamento restituisca la cittadinanza italiana ai deputati americani eletti con i voti degli italo-americani nelle elezioni del 1948.

Direttori fiuto

Il direttore della Giustizia, Vincenzo Vocino, non essendo deputato, propone una bustta di trenta minuti ai discorsi di ogni deputato. Appoggiamo la proposta a patto che venga posto un limite assai maggiore alla diagnosi proci di Vocino.

Esplosioni

Tutti i giornali democristiani annunziano che «la metropolitana che l'amministrazione comunista sta facendo scavare sotto la città di Budapest non è che il pretesto per accumulare segretamente immense quantità di esplosivo destinato a farla saltare».

Bisogna essere proprio vicini al Ferragosto per supporre che si costruisca una metropolitana allo scopo di farla saltare. Il Sindaco di Roma, comunque, persona molto seria ed amante della calma, la metropolitana non la costruisce affatto, e così sta a posto con la coscienza.

Il tosco del giorno

«La tendenza illiberale è un fenomeno morboso come il gangsterismo e la corruzione politica, ma trova l'antidoto nella stessa mentalità americana aperta ad ogni critica». *Dal Corriere della Sera.*

AMMONE

Interi paesi del Gran Sasso devastati dalle scosse telluriche

Le popolazioni rimaste senza tetto si rifugiano, atterrite, nelle campagne - Lo straripamento di un bacino - Completo disinteresse delle autorità

La forte scossa di terremoto avvertita la sera di ieri altro anche a Roma ha seminato il panico tra le popolazioni che abitano la zona del Gran Sasso d'Italia dove il movimento tellurico ha avuto il suo epicentro. Molte sono le case crollate e si è avuto, in alcune località, anche qualche ferito. Intere popolazioni hanno abbandonato, atterrite, i centri abitati, riversandosi nelle campagne dove hanno trascorso la notte allo scoperto.

Ecco intanto il bollettino che ieri mattina ha diramato l'Istituto nazionale di Geofisica di Roma: «Alle 21.56'47" di ieri sera gli apparecchi sismici hanno iniziato la registrazione di una forte scossa di terremoto, avvertita da molti anche in città.

L'epicentro risulta a 115 Km. circa da Roma, in direzione NE. Cade quindi nella zona del Gran Sasso d'Italia, zona dove si è verificato il terremoto del 5 settembre 1950. Le province particolarmente interessate dalla scossa risultano quindi quelle di Teramo, L'Aquila, Ascoli Piceno, Terni e Rieti. La scossa, come le precedenti della zona, ha presentato i caratteri propri ed un sollevamento, tale essendo il moto attualmente prevalente negli Appennini centrali, com'è provato da precedenti studi. La scossa è stata di intensità lievemente superiore a quella del 5 settembre scorso. L'energia sviluppata all'ipicentro è valutata pari a quella di alcune bombe atomiche ordinarie. Sono seguite lievissime repliche, di trascurabile entità».

Dalla zona interessata cominciano a pervenire le prime notizie sui danni provocati dal terremoto. All'Aquila, la popolazione, presa dal panico si è riversata nelle piazze dove è rimasta sino al mattino. Nella città non si sono avuti danni di rilievo. La situazione è tragica, invece, nell'alta Valle dell'Aterno. In questa zona dove le popolazioni vivono ancora nelle baracche e nei rifugi costruiti in seguito al terremoto del 1915, il movimento tellurico è stato violentissimo ed i danni sono ingenti.

I centri più colpiti, in base alle notizie pervenute sinora, sono Campotosto e Mascioni resi quasi del tutto inabitabili essendo tutte le case crollate o in procinto di crollare. Gli abitanti si trovano ancora nelle campagne. In conseguenza della scossa sismica inoltre, e del forte vento freddo che è soffiato per tutta la notte, le acque del bacino artificiale che si trova nella zona, sono aumentate notevolmente di livello e si infrangono con violenza sullo sfioratorio della diga di Campotosto, minacciando di sommergere la strada in più punti.

A Campotosto è rimasto ferito piuttosto gravemente il mutilato di guerra Armando Ponzi; altri 50 cittadini che hanno riportato ferite più leggere sono stati prontamente soccorsi dal medico locale.

La vita per le popolazioni disastrate e particolarmente per quelle terremotate, è divenuta quasi impossibile. Le case puntellate sono ora crollate e non è più possibile rifugiarvisi. Le autorità dal canto loro non hanno ancora portato nessun soccorso alle popolazioni della zona ad eccezione della Croce Rossa la quale, dietro interessamento, della Camera del Lavoro dell'Aquila, si è impegnata ad inviare, nei centri colpiti, una tenda ospedale per i primi soccorsi ai feriti.

Le popolazioni hanno avanzato le seguenti rivendicazioni immediate: invio di tendaggi per accampamenti e rifugi; costruzione di baracche; riparazione delle abitazioni; demolizione immediata delle abitazioni tremolanti e ricostruzione; invio di medicinali; ricovero dei numerosi malati in ospedale, perchè impossibile attendarli; concessione di sussidi straordinari e reintegrazione dei danni subiti; invio dei bambini in asili o in colonie per sottrarli ai disagi della vita negli attendamenti e, infine, esonero totale di tutte le imposte e tasse di natura comunale, provinciale e governativa, nonchè immediata approvazione della legge in favore dei terremotati, che il governo non si decide a far varare.

La scossa ha colpito in maniera più lieve anche i centri di Arischia, Pizzoli, Cagnano, Montereale, Capitignano e Parete. Anche le popolazioni del Folignate e di Muccia, prese dal panico, hanno abbandonato le loro case.

A Teramo la scossa sismica è stata di una certa violenza. Sono rimaste seriamente danneggiate le case dei rioni vecchi mentre una abitazione del centro è crollata. La prima scossa, stando alle prime notizie pervenute dalla zona, ha investito la quasi totalità dei centri della provincia. A Germignano un uomo è rimasto ferito alla braccia ed al viso nel crollo di un edificio. Le scene di panico si sono ripetute anche in questi centri.

Secondo le previsioni il movimento tellurico va spegnendosi. Le piccole scosse decrescenti registrate nella nottata di ieri ne sarebbero un indizio.

Misterioso suicidio di un industriale milanese

MILANO, 9 — Stamattina alcuni mesi prima l'industriale Alberto Caria abitante in via Cristoforo Colombo si dirigeva verso lo stanzione del bagno nel quale, poco dopo, la moglie cercava ristorare un colpo di rivoltella. Appena la porta la donna trovava il marito in un lago di sangue.

Vano è stato l'intervento tempestivo del medico, il quale constatava il decesso del Caria.